

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/04/2011 Il Sole 24 Ore	4
Così il mercato italiano sta diventando trasparente	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	6
Con i sindaci collaborazione a senso unico	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	7
Il Territorio fabbrica i nuovi «mattoni» del fisco federalista	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	10
Per la nuova Finanziaria un'agenda in chiave Ue	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	12
La Comunitaria prova la volata	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	13
Contrasto possibile soltanto se c'è unità	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	14
A Milano il record dei reati	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	16
Il consigliere decade per assenteismo	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	17
L'imposta di scopo a rischio di flop per colpa del Patto	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	18
Ma nei bilanci la politica pesa più della tecnica	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	20
La riforma «blinda» la Tarsu e la nuova Tia	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	21
«Condanna» confermata per i consorzi di funzioni	
04/04/2011 Il Sole 24 Ore	23
Nei Comuni 6 miliardi al buio	
04/04/2011 ItaliaOggi Sette	25
Pagamenti, alla p.a. il primato dei ritardi	

04/04/2011 ItaliaOggi Sette

26

Il federalismo di Penelope

04/04/2011 ItaliaOggi Sette

27

Federalismo, una giungla fiscale

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

ANALISI

Così il mercato italiano sta diventando trasparente

INFORMAZIONI COMPLETE Con le norme che impongono di indicare i dati nell'atto di vendita avremo anche il filmato della vita dell'immobile

Oltre metà della ricchezza degli italiani è rappresentata da immobili così come circa la metà degli investimenti fissi del Paese sono in immobili. Basterebbero queste due elementari osservazioni per capire l'importanza economica e sociale che l'agenzia del Territorio riveste.

Il suo lavoro può essere svolto grazie una rete capillare basata su una squadra, composta da oltre 10 mila persone, in ciascuna delle 103 province, la maggior parte delle quali è costituita da qualificati "esperti" tecnici di immobiliare. A questi si affiancano le numerose altre competenze nelle materie giuridiche, statistiche, economiche e informatiche. Parliamo quindi di una struttura a rete che nessun franchising di agenzie immobiliari né alcun altro operatore del settore possiede.

Accanto alle funzioni essenziali, progressivamente, anche grazie alla rivoluzione tecnologica che ha promosso la nascita, prima, e l'affermazione, poi, dell'"economia dell'informazione", si sono evolute congiuntamente ad esse altre funzioni, tutto sommato meno note, ma che l'agenzia da tempo ha progressivamente ampliato e che possono essere definite come informazioni per il mercato e sul mercato.

E' un nuovo ambito operativo che si manifesta nel corpo dell'Agenzia non solo nelle innovazioni normative per l'attuazione del federalismo municipale o nella riforma degli estimi, ma anche nella pervasività dell'informatizzazione. È anche per tali sviluppi che l'Agenzia, negli anni più recenti, ha mutato radicalmente il suo rapporto con l'esterno, aprendosi sempre più al confronto con l'associazionismo delle professioni e delle imprese e instaurando un dialogo quanto mai necessario per tutte le parti coinvolte.

Possiamo partire dall'obbligo, previsto nel DL 78/2010, di indicare i dati catastali nei contratti di locazione o affitto di immobili.

Si tratta di una norma, apparentemente innocua, ma in realtà rivoluzionaria, destinata a gettare le basi per la creazione di un mercato immobiliare fra i più trasparenti a livello internazionale nella linea, peraltro, dei miglioramenti che, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, si sono verificati in tal senso. Miglioramenti che, è utile sottolinearlo, ci vengono riconosciuti da autorevoli player internazionali che, nelle classifiche sulla trasparenza dei mercati immobiliari, collocano oggi il mercato immobiliare italiano fra i mercati più trasparenti quando, ancora nei primi anni '90, occupava le ultime posizioni.

Questo straordinario risultato è da ascrivere a due principali cause. Da un lato, alla nascita ed all'affermazione della moderna industria dei fondi immobiliari, dall'altro, all'Osservatorio del mercato immobiliare dell'agenzia del Territorio i cui dati sono divenuti rapidamente un benchmark imprescindibile.

I Fondi immobiliari hanno significato l'affermazione di best practice di gestione professionale immobiliare e l'Osservatorio - assieme ad alcuni soggetti privati, per la verità - ha fornito la materia prima necessaria costituita in particolare dai dati sui valori di mercato ai quali, recentemente, sono stati affiancati i dati sul numero (e le tipologie) di compravendite, determinando un salto qualitativo fondamentale all'informazione settoriale. Quando, una volta a regime, i dati sui canoni di mercato potranno essere associati ai dati su quantità e valori di mercato e tutti a quelli sulle caratteristiche tipiche degli immobili rappresentati si sarà compiuto un altro salto importantissimo. Sarà insomma possibile, incrociando le diverse banche dati, disporre di una fotografia aggiornata in tempo reale delle caratteristiche fondamentali degli immobili.

Inoltre, con le norme che impongono di arricchire i contratti di locazione e compravendita con i dati catastali e di dichiarare al rogito anche il prezzo effettivamente corrisposto, oltre alla fotografia, avremo anche il filmato della vita dell'immobile che ne riprenderà tutti i momenti come i prezzi o valori connessi ai trasferimenti di proprietà, i canoni di locazione o affitto, le modalità di utilizzo, le trasformazioni subite.

Possiamo allora intravedere, dentro a tali sviluppi, anche un futuro prossimo in cui una riformulazione degli estimi, che consenta di correlarli gradualmente al valore normale di scambio di ciascun immobile, sarà possibile senza generare contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Gualtiero Tamburini

INTERVISTA Gabriella Alemanno

Con i sindaci collaborazione a senso unico

«Le nostre stime dei prezzi di vendita sono sempre elaborate sulla base dei dati reali»

Gabriella Alemanno, da sempre nella pubblica amministrazione, si è fatta le ossa ai Monopoli ed è alla guida dell'agenzia dal 2008.

Come vi state preparando alla stretta sulle case fantasma?

L'operazione sta per partire, siamo già attrezzati per la determinazione della rendita presunta. Stiamo per stipulare un protocollo d'intesa con i geometri in base alle esigenze condivise: i geometri sono per noi un punto di riferimento importante, sempre e comunque, così come i notai.

Ma intanto anche per alcune case già censite manca ancora la planimetria interna.

Si tratta del 4-5% di 60 milioni di unità immobiliari. Si puntava sul comma 340 della legge 311/2004, che prevedeva una revisione generale della tassa rifiuti attraverso la richiesta delle planimetrie mancanti. Ma i Comuni non ce le hanno mandate. E non mi dicano che non lo sanno: nessun Comune mette dati sul sistema d'interscambio. La nostra tecnologia è fatta per sopportare flussi di dati enormi, e loro in effetti li chiedono, ma non c'è alcun ritorno. Vedremo adesso con l'imposta municipale propria.

E la cartografia?

Abbiamo 341mila carte digitalizzate, proprio per dar corso all'indagine sui fabbricati fantasma, perciò oggi non c'è un francobollo scoperto sulla cartografia catastale. Del resto l'aerofotogrammetria era usata già dagli anni 30, noi siamo stati i primi al mondo. Il vantaggio è l'aggiornamento automatico da parte dei professionisti, con Pregeo 10.

In effetti l'organico dell'Agenzia non consentirebbe certo un rilievo diretto da parte dei dipendenti...

Abbiamo forti carenze sul personale più tecnico: ci vogliono le conoscenze amministrativo-tributarie, e all'Osservatorio sul mercato immobiliare servono statistici ed economisti.

Le vostre stime sul mercato immobiliare sono giudicate un po' basse dagli operatori.

Noi lavoriamo sui prezzi reali, non so se siano più giusti i nostri o i loro, comunque i nostri report fanno richiamo, anche l'Abi li utilizza. Ci vorrebbe la legge come in Francia, che impone di mettere le fonti nei "borsini". Ci accrediteremo sicuramente anche per i consumatori, a giugno lo vedremo. Questo nell'ambito della finalità sociale dell'Agenzia, cui credo molto e che cerco di implementare, sia verso i cittadini che verso la Pa. Noi non reperiamo solo gettito, lo facciamo per equità e per governare il territorio.

Appunto, per recuperare gettito non ci sono solo le case fantasma.

È dal 2005 che utilizziamo gli strumenti della legge 311/2004, con i commi 335 e 336. E da allora le rendite catastali si sono incrementate di 1,12 miliardi. La scelta di avviare revisioni massive su intere microzone è produttiva perché consente di ottimizzare le risorse, come a Milano. E anche il contenzioso è andato bene, con 1.200 ricorsi, che stanno andando abbastanza bene per l'Agenzia, su 16mila avvisi di accertamento per 40mila unità. A Roma è appena partita la revisione su 17 microzone e 220mila unità, decisamente più articolata, dal centro storico allargato alle microzone delle ville dell'Appia. Certo per ora sono pochi i Comuni ad avere fatto questa scelta: noi l'abbiamo proposta anche all'Anci, ma capisco che può essere una scelta politicamente complessa per i sindaci. Anche se è uno strumento importante di equità fiscale.

E la riforma del catasto?

Lasciamo fare all'autorità politica.

Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il direttore. Gabriella Alemanno

La gestione del catasto L'ANNIVERSARIO

Il Territorio fabbrica i nuovi «mattoni» del fisco federalista

Case fantasma e revisione delle rendite gli strumenti a disposizione dei Comuni

Cristiano Dell'Oste

Saverio Fossati

Smaltite le montagne di arretrati che intasavano gli uffici del vecchio catasto, l'agenzia del Territorio taglia il traguardo dei dieci anni di attività con nuove missioni: case fantasma, rendite catastali, federalismo municipale. Intorno a queste parole chiave si gioca l'azione di un organismo tecnico che sarà chiamato - sempre più spesso - ad accompagnare lo sviluppo della nuova fiscalità immobiliare affidata ai Comuni.

Addio a code e arretrato

Da quando è stata istituita, nel 2001, l'Agenzia ha lavorato per rendere più nitida e aggiornata la fotografia del patrimonio immobiliare, continuando un percorso iniziato dopo il condono edilizio del 1985. «Con la procedura manuale noi geometri facevamo la fila davanti agli uffici dalle quattro di mattina e si producevano solo arretrati», ricorda Bruno Razza, membro del Consiglio nazionale. La svolta è avvenuta in due mosse: la trasmissione telematica (che evita le file) e l'approvazione automatica (che azzerava la discrezionalità degli uffici). Grazie a questi strumenti, i professionisti sono parte attiva nella gestione del catasto. Tanto che oggi il 90% degli atti di aggiornamento passa attraverso i geometri.

Lo stesso processo ha riguardato il Notariato, vero precursore nel campo dell'informatica tra le categorie professionali. Fin dal 2001 i notai sono collegati in rete con il Territorio e operano con l'adempimento unico. Oggi, di cartaceo, resta solo il deposito degli atti alla conservatoria, ma anche questo passaggio potrebbe essere presto superato. «A Bologna, Firenze, Lecce e Palermo si sta sperimentando la dematerializzazione: l'Agenzia ha fatto un gran lavoro e spero che all'inizio del 2012 si possa partire su tutto il territorio nazionale», spiega Maurizio D'Errico, consigliere del Notariato.

A rendere ancora più aggiornato il catasto contribuisce anche l'obbligo di verificare che la planimetria corrisponda allo stato di fatto degli immobili al momento del rogito, previsto dal DL 78/2010. «Una norma di civiltà», la definisce D'Errico, che perfezionerà le situazioni catastali di pari passo con le compravendite immobiliari.

Obiettivo 2 maggio

Non tutti gli obiettivi lanciati negli ultimi dieci anni, comunque, sono stati raggiunti. Il progetto di affidare il catasto ai Comuni, dopo essere stato affossato dai ricorsi al Tar, è uscito dall'agenda politica. Con una scelta che tutto sommato non dispiace ai geometri, come osserva Razza: «L'importante per noi è che tutto resti su un'unica piattaforma informatica e normativa. Vediamo già abbastanza frammentazione negli sportelli comunali per l'edilizia».

Molto più importante per i professionisti pare allora l'altro "grande incompiuto" degli ultimi anni: il Mude, modello unico digitale per l'edilizia previsto nel 2006 da una norma di fine legislatura. Spiega Mario Picardi, primo direttore dell'Agenzia: «Il Mude eviterebbe al cittadino di dover provvedere ai due adempimenti oggi previsti, Dia e aggiornamento catastale, e consentirebbe automaticamente al catasto di conseguire l'aggiornamento, a opera realizzata».

Il prossimo banco di prova, comunque, non sarà né il Mude, né il catasto ai Comuni. Dal 2 maggio i funzionari del Territorio dovranno partire con le operazioni a tappeto per attribuire una rendita catastale presunta a tutti gli "immobili fantasma" non dichiarati dai proprietari: circa 800mila, su un totale di 2 milioni inizialmente identificati.

La parola ai sindaci

Una volta dotati di una rendita catastale, gli immobili fantasma potranno essere tassati, ma i Comuni - oltre a incassare l'Ici - dovranno decidere cosa fare con quelli abusivi sotto il profilo edilizio: abatterli o far finta di nulla? Su questo dilemma si giocherà gran parte della credibilità di molti sindaci. Gli stessi che non hanno

vigilato sul territorio. Gli stessi che - salvo rare eccezioni - non hanno utilizzato gli strumenti introdotti dalla Finanziaria 2005 per adeguare: la revisione delle microzone (comma 335) e il riclassamento (comma 336). Il tutto mentre in tante città ci sono centinaia di edifici accatastati come ultrapopolari (A/5) con rendite ridicole.

L'Agenzia non è coinvolta nelle scelte politiche, ma potrebbe essere chiamata in causa come advisor tecnico, dato che il federalismo fiscale incentiverà gli amministratori locali a "coltivare" la propria base imponibile. Sempre che, a livello politico, non si riapra il dossier della revisione degli estimi. «Negli anni successivi alla sua istituzione - ricorda Picardi - l'Agenzia si è dedicata a un'impegnativa attività di analisi, studio e verifiche».

Quel materiale è rimasto confinato al circuito accademico, anche perché, dal 2008, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha fatto venir meno l'esigenza di superare estimi ormai lontani dai valori reali o fortemente sperequati. Picardi, però, è convinto che le cose cambieranno: «La nascita dell'imposta municipale propria e i riflessi negativi dell'attuale sistema estimale sulle imposte indirette sui trasferimenti immobiliari, prima o dopo, faranno avvertire la necessità di mettere mano ai criteri di determinazione della base imponibile immobiliare. In tal caso, gli studi e le analisi torneranno sicuramente utili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Regione Irregolarità Regione Irregolarità %sul totale %sul totale Violazioni ogni 1.000 abitanti Violazioni ogni 1.000 abitanti Sicilia 288.637 13,90 57,2 Campania 282.148 13,58 48,4 Lazio 186.916 9,00 32,9 Calabria 176.081 8,48 87,6 Puglia 161.445 7,77 39,5 Lombardia 142.965 6,88 14,5 Piemonte 128.917 6,21 29,0 Veneto 122.249 5,89 24,9 Toscana 116.938 5,63 31,3 Emilia R. 108.937 5,24 24,8 Sardegna 92.706 4,46 55,4 Marche 58.193 2,80 37,3 Basilicata 56.949 2,74 96,7 Umbria 52.723 2,54 58,5 Abruzzo 46.295 2,23 34,6 Liguria 22.643 1,09 14,0 Molise 17.293 0,83 54,0 Friuli V.G. 13.960 0,67 11,3 V. d'Aosta 1.053 0,05 8,2 TOTALE 2.077.048 100,00 35,0 Particelle catastali contenenti edifici non dichiarati in catasto in base all'incrocio tra fotografie aeree e mappe catastali La fotografia iniziale delle irregolarità

2001 2011

Quattro puntate sul decennale delle agenzie: Entrate, Territorio, Demanio, Dogane

IL PRIMO DIRETTORE

L'inchiesta sulle agenzie

Mario Picardi è stato parecchi anni al Territorio, dalla nascita dell'agenzia sino al 2008. Sotto la sua direzione l'agenzia ha recuperato l'enorme arretrato degli aggiornamenti catastali e ha concluso l'operazione di ispezione

del territorio che ha portato

a scoprire le "case fantasma"

LA DIGITALIZZAZIONE

Tra i primi obiettivi

del Territorio c'è stata

la scomparsa della carta, risultato in gran parte centrato con i modelli Docfa e Docte (rispettivamente per fabbricati e terreni) inviati online

dai professionisti e contenenti tutte le denunce di modifiche

e di nuove costruzioni

LE CASE FANTASMA

Per anni i velivoli impiegati dal catasto hanno sorvolato l'Italia, fornendo in decine di migliaia di foto il quadro aggiornato della situazione immobiliare del Paese. Sovrapponendole alle mappe ufficiali sono emersi

2 milioni di situazioni irregolari. E dal 2 maggio chi non si sarà messo in regola verrà sanzionato

I DATI NEL ROGITO

I dati in possesso dell'agenzia

del Territorio sono diventati componenti essenziali delle compravendite. Nel rogito vanno iscritti tutti i dati catastali, il prezzo effettivamente pagato ma soprattutto la dichiarazione del venditore sulla conformità della situazione reale dell'immobile alle planimetrie catastali

I numeri

340mila

MAPPE VETTORIALI

8 I tecnici del Territorio in dieci anni hanno trasferito in formato vettoriale 340mila mappe della cartografia caratacea

7,2 mln

I DOCUMENTI TELEMATICI

8Ogni anno vengono eseguiti da notai, geometri e altri professionisti più di 7 milioni di pratiche online, tra Docfa, Pregeo e modello unico

1,12 mld

LA RENDITA IN PIÙ

8A partire dal 2005 è di oltre un miliardo l'incremento delle rendite catastali (base imponibile per quasi tutte le imposte sul mattone)

120 mln

LE VISURE

8In dodici mesi sono circa 120 milioni le visure e le ispezioni ipotecarie effettuate via internet da professionisti e semplici cittadini

Il decennale

Per il decennale del sistema delle agenzie fiscali, fortemente voluto da Vincenzo Visco e sostenuto con energia da Giulio Tremonti, Il Sole 24 Ore sviluppa un'inchiesta in quattro puntate: la prima è stata dedicata alle Entrate (pubblicata il 28 marzo), la seconda al Demanio (pubblicata il 31 marzo), oggi tocca al Territorio e da ultimo alle Dogane (pubblicazione nel corso di questa settimana)

Finanza pubblica. In settimana via libera alla riforma

Per la nuova Finanziaria un'agenda in chiave Ue

Dino Pesole

Parte la nuova governance economica europea e il governo, su input del Parlamento, riscrive l'agenda annuale della politica economica. Sembra un atto formale, in realtà l'anticipo al mese di aprile dell'intero corpo dei documenti programmatici sui quali si costruisce la manovra e la successiva legge di stabilità (la ex Finanziaria) offre nuove, concrete opportunità per una «decisione di bilancio» il più possibile concertata e condivisa.

Questa volta ci si muove a pieno nel processo di coordinamento e vigilanza previsto dal «semestre europeo»: entro il 10 aprile di ogni anno andranno approvate con il nuovo «Def» (il vecchio Dpef) le linee programmatiche, mentre per la fine di aprile il ministro dell'Economia dovrà inviare a Bruxelles il piano nazionale di riforme e l'aggiornamento del programma di stabilità. Sulle linee portanti della strategia di politica economica del governo si pronuncerà la commissione europea, e successivamente il consiglio Ecofin. Raccomandazioni che andranno recepite nella messa a punto della manovra correttiva di giugno e nella legge di stabilità.

La legge bipartisan di iniziativa parlamentare che rivoluziona il timing degli impegni programmatici del governo - primi firmatari Giancarlo Giorgetti (Lega), Giacomino Alfano (Pdl), Pier Paolo Baretta (Pd) - è in dirittura d'arrivo. La commissione bilancio della Camera ha deciso infatti di non apportare alcuna modifica al testo approvato in seconda lettura dal Senato, e dunque già in settimana il Ddl dovrebbe ricevere il via libera definitivo. Il varo del provvedimento sarà accompagnato dall'approvazione di un ordine del giorno, messo a punto da maggioranza e opposizione, che impegna il governo a discutere il piano nazionale di riforme in Parlamento, prima di inviarlo a Bruxelles.

La proposta di legge modifica in alcune parti rilevanti la riforma della contabilità pubblica approvata nel dicembre del 2009, quella, per intenderci, che ha spedito in soffitta la vecchia Finanziaria. Al «documento di economia e finanza» seguirà il bilancio di assestamento (la scadenza è fine giugno), e a seguire la nota di aggiornamento del Def (20 settembre), il disegno di legge del bilancio e la legge di stabilità (15 ottobre) e gli eventuali disegni di legge collegati (entro gennaio).

Al di là delle modifiche al calendario, sono in arrivo importanti novità sotto il profilo dei contenuti. La prima è che viene formalizzato ufficialmente il principio che le maggiori entrate eventualmente disponibili nel corso dell'anno non potranno più essere utilizzate per coprire spese correnti. Contribuiranno direttamente «al miglioramento dei saldi di finanza pubblica». La seconda è che si mette in moto un processo, sulla carta più virtuoso, di maggiore coinvolgimento del Parlamento e di diversi enti istituzionali (tra cui l'Istat) nella fase di predisposizione dei documenti di finanza pubblica.

Entro il 30 giugno di ogni anno, il ministro dell'Economia dovrà trasmettere alle Camere «un apposito allegato» per dar conto degli effetti sui saldi di finanza pubblica «derivanti dalle manovre di bilancio adottate anche in corso d'anno». Tutte novità interessanti, in grado, almeno sulla carta, di aprire una nuova stagione per la finanza pubblica del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

ENTRO IL 10 APRILE DI OGNI ANNO

Deve essere predisposto il documento di economia e finanza (Def), che sostituisce l'attuale decisione di finanza pubblica (Dfp)

ENTRO FINE APRILE DI OGNI ANNO

Va presentato a Bruxelles il programma nazionale di riforma insieme all'aggiornamento del programma di stabilità

ENTRO IL 30 GIUGNO DI OGNI ANNO

Così come già previsto dall'attuale normativa, deve essere presentato il disegno di legge di assestamento

ENTRO IL 15 OTTOBRE DI OGNI ANNO

Vanno presentati il disegno di legge stabilità e quello del bilancio dello Stato. Si tratta di due appuntamenti che sono già previsti nell'attuale normativa

ENTRO GENNAIO DI OGNI ANNO

Devono essere presentati gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica. I collegati saranno esaminati al di fuori della sessione di bilancio.

Il calendario dei lavori

La Comunitaria prova la volata

Roberto Turno

La riforma della legge di stabilità al voto finale alla Camera, l'esordio al Senato del decreto omnibus con i fondi per la cultura e lo stop alle scalate alle imprese strategiche italiane, ancora a Montecitorio la Comunitaria 2010 con la coda velenosa dell'emendamento sulla responsabilità civile dei magistrati. In una settimana parlamentare che si annuncia dominata dalle polemiche sulle leggi ad personam legate alle vicende giudiziarie del premier - prescrizione breve e voto sul conflitto di attribuzione sul "processo Ruby" con la Procura di Milano - il Parlamento annuncia un calendario comunque nutrito.

Se il tema della giustizia nei suoi numerosi risvolti legislativi proposti da palazzo Chigi all'esame delle Camere (si veda altri articoli in pagina) è destinato a segnare il confronto politico, non mancheranno dunque già da oggi appuntamenti legislativi di rilievo sui quali in ogni caso pende il "beneficio d'inventario" suggerito da una stagione politica sempre più traballante in coincidenza con i quasi tre anni di vita della Legislatura.

La riforma bipartizan della legge di stabilità (nata appena un anno fa) dettata dall'adeguamento alle regole e alla nuova tempistica sui bilanci pubblici della Ue, è da oggi in aula alla Camera e in settimana dovrebbe arrivare in porto definitivamente. E sempre a Montecitorio sono in lista nell'ordine la Comunitaria 2010 e le norme per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli Comuni, entrambi da trasmettere al Senato. Prescrizione e processo breve sono solo in coda all'ordine del giorno della settimana, se mai ci si arriverà.

Un calendario legislativo politicamente meno impegnativo attende invece il Senato. In aula si voterà il Ddl (già approvato dalla Camera) sulla misura del contributo previdenziale integrativo per quanti iscritti in albi ed elenchi esercitano attività libero-professionali, e anche l'abrogazione dell'equipollenza tra laurea in scienze motorie e in fisioterapia. In commissione farà poi il suo esordio il Dl 34 omnibus. Niente continua a fare invece il Senato sul Ddl anti-corruzione.

Una possibile sorpresa potrebbe infine essere in serbo alla Camera, da cui si attende il voto finale sulle quote rosa nei Cda delle società quotate. La commissione Finanze ha chiesto la sede legislativa: manca solo il sì del Governo, poi il Ddl potrà diventare legge in poche battute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Provvedimento N. N. atto Scad. Stato dell'iter Festa del 17 marzo 5 C4215 24apr 7 Approvato dal Senato. In commissione Affari costituzionali Camera Svolgimento assemblee societarie annuali 26 C4219 25mag 7 In commissione Finanze della Camera Finanziamenti per le forze dell'ordine e della difesa 27 C4220 27mag 7 Nelle commissioni Affari costituzionali e Difesa della Camera Reintegro fondi cultura, divieto di incrocio proprietario tra tv e quotidiani 34 S2665 30mag 7 Assegnato al Senato C= atto Camera; S = atto Senato 7 Novità rispetto alla settimana precedente I decreti legge in lista d'attesa

ANALISI

Contrasto possibile soltanto se c'è unità

Stupisce che da tempo la "questione sicurezza" sia dibattuta senza un reale ancoraggio all'esame del suo distribuirsi sul territorio, una valutazione comparativa e allo stesso tempo rivolta alle specificità e alle connessioni dei luoghi. Quasi fosse scomparso un problema unitario della criminalità. E il punto sia quel che accade localmente. Come se la moderna criminalità non si muovesse e si distribuisse nelle regioni, in parallelo alle varie congiunture: economiche, della mobilità, degli investimenti. O come se una provincia travolta dalla recessione (e sta accadendo anche nei distretti industriali del Centro e del Nord) non subisse anche una ricollocazione della delinquenza. Anzi delle sue varie forme: le forme predatorie (furti e rapine alle aziende), il riciclaggio. Inteso quale finanziamento usurario, accaparramento di attività a prezzi di "rottamazione", magari per utilizzarle come "bare fiscali" o schermo per nascondere i proventi dei reati.

Insomma il "localismo" versus la sicurezza pubblica nazionale. La sicurezza urbana (mix di controllo sui reati di strada, le microillegalità diffuse, le inciviltà) contrapposta alla politica criminale. Che è di pertinenza dello Stato centrale, e non può essere altrimenti. In una nazione moderna, che prosegue nell'integrazione europea.

Stavolta l'analisi presentata offre uno spunto per una ricerca più definita: accanto all'incidenza dei reati sulla popolazione di una data provincia, si sono selezionati 14 tipi di delitti e li si sono posti in rapporto all'anagrafe delle imprese sul territorio. La "delittuosità" per attività economiche offre così una possibilità di ancorare meglio le analisi specifiche della criminalità, lungo i meridiani e i paralleli della penisola. In altri termini, l'operazione di misurare l'incidenza dei reati direttamente o indirettamente commessi ai danni delle attività economiche mostra come scelgano i bersagli sia i "singoli" malviventi sia le associazioni per delinquere.

E aiuta a rilevare quanto condizioni tali scelte la morfologia del territorio. Si noti, a esempio, come nel cluster delle 20 province meno penalizzate solo tre si affacciano sulla costa mentre le restanti siano dell'entroterra e della montagna. E all'opposto si collocano ben otto "città metropolitane" (sulle 14 istituite per legge). Tra esse prevalgono quelle del nord, mentre il mezzogiorno "domina" la classifica con Napoli e annovera nel gruppo Palermo e Reggio Calabria.

E qui arriviamo ad alcuni concetti utili per impostare una strategia di prevenzione della criminalità, che punti a ridurre alcune delle vistose penalizzazioni subite dalle aziende. Le forme più violente e volgari di depredazione (rapine alle sedi delle imprese, attentati, danneggiamenti, estorsioni) segnano ancora la triste esperienza prevalente nel Sud. Reati "a bassa intensità" si consumano più di frequente al Nord (riciclaggio, ricettazione, contraffazione, truffe) e segnano alcune province meridionali (Napoli, Catania, Caserta). Laddove l'esposizione della ricchezza e la disponibilità di beni sono più nette altrettanto insistente è la permanenza di una criminalità predatoria. Ma il punto resta l'asimmetria: perché il luogo del prelievo illegale di ricchezza in gran parte non coincide con quello del proseguimento del "ciclo", cioè delle forme elementari di ricettazione e di quelle più sofisticate del riciclaggio-reimpiego. Per quanto si cambi l'angolo di valutazione, resta che la funzione di sicurezza pubblica può essere assolta principalmente dallo Stato. Con un indirizzo unitario e nazionale della politica di contrasto-prevenzione. Anche questo andrebbe valutato, nel 150° dell'Unità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Maurizio Fiasco

Criminalità SUL TERRITORIO

A Milano il record dei reati

Napoli al primo posto per i delitti che impattano sull'economia SOTTO LA MADONNINA Il capoluogo lombardo, in testa anche per numero di crimini denunciati, registra però un miglioramento del 4,8% rispetto al 2009

A CURA DI

Rossella Cadeo

Che si tratti di demografia o di economia, la criminalità preferisce puntare alto. Ossia alle realtà territoriali dove più densamente si concentrano abitanti oppure attività produttive o infrastrutture. Le ultime rilevazioni disponibili sul trend dei delitti denunciati catturano un'immagine "statica": dopo i cali significativi nei primi sei mesi del 2008 e del 2009 (pari rispettivamente a -8% e -6%), il periodo gennaio-giugno 2010 si chiude intorno a quota 1.292mila reati, lo 0,2% in meno rispetto al corrispondente semestre dell'anno precedente. Tuttavia se lo si guarda più da vicino, il quadro territoriale che emerge dalle elaborazioni del Sole 24 e Anfp (l'Associazione nazionale funzionari di polizia che, su dati del ministero dell'Interno, cura la ricerca «L'apporto della sicurezza pubblica alla creazione del Pil» realizzata da Maurizio Fiasco) si presenta assai differenziato sotto vari aspetti: il tasso di delittuosità, la dinamica nel tempo, la tipologia del delitto. Con una costante: le realtà "grandi" o comunque strategiche sono quelle più in sofferenza, anche quando si considerano i delitti significativi per il tessuto imprenditoriale (dalle truffe alla ricettazione).

Se si rapporta il totale dei reati alla popolazione, le province maggiormente colpite risultano, nell'ordine, Milano, Torino, Bologna, tutte sopra i 30 delitti denunciati ogni mille abitanti (indice che, ricordiamo, si riferisce al semestre e che quindi per l'intero anno potrebbe raddoppiarsi), mentre la Capitale si colloca in settima posizione. I capoluoghi più "al riparo" (indice inferiore a 15 delitti denunciati, Oristano, Potenza e Matera le migliori) sono tutti di piccole o medie dimensioni, prevalentemente meridionali ma con una buona rappresentanza del Nord-Est, come Belluno e Treviso. Per volume Roma "conquista" il secondo posto (116mila reati) subito dopo Milano (138mila). A preoccuparsi per gli incrementi più consistenti dovrebbero essere i materani (+22%) e gli aquilani (+20%), al contrario dei residenti di Asti o Pordenone che spiccano per arretramenti a due cifre della criminalità (rispettivamente -16 e -12%).

Un'altra mappa si delinea se si passa ai reati più gravi per il sistema economico, come l'usura, il riciclaggio, la contraffazione, i furti di veicoli con merci, le truffe e le frodi informatiche (si vedano le tabelle sotto dove l'indice è stato ottenuto rapportando ognuna delle 14 tipologie considerate a ogni mille imprese registrate sul territorio). Tutte queste "mine" anti-sviluppo calcolate complessivamente penalizzano in particolare le imprese di Napoli, Bologna, Trieste, La Spezia e Genova, grandi capoluoghi caratterizzati, tra l'altro, da una fitta rete di collegamenti.

Il tessuto produttivo napoletano è il più colpito in particolare sui fronti di truffe e frodi, ricettazioni ed estorsioni. Bologna e Trieste hanno gli indici più alti per quanto riguarda i furti negli esercizi commerciali (ma Trieste con Genova si mettono in cattiva luce anche nella classifica del riciclaggio). Le imprese di Caltanissetta e Vibo Valentia sono quelle che più hanno a che fare con il reato di "danneggiamento seguito da incendio". Isernia, ben posizionata nella classifica generale dei delitti rapportati alla popolazione, ha la maggiore incidenza (per impresa) di delitti informatici e contraffazioni.

Reati e livelli di gravità diversi che però finiscono per pesare pesantemente sui costi dell'impresa e sullo sviluppo del territorio. «Nella nostra ricerca sulla relazione tra sicurezza, Pil e benessere - osserva Enzo Letizia, segretario nazionale dell'Anfp - è emerso, dalle analisi sul settore del credito alle imprese, che la criminalità ha effetti negativi sul costo del denaro. In particolare le frodi, le truffe, la bancarotta fraudolenta, l'estorsione, l'associazione a delinquere in genere e l'associazione a delinquere di stampo mafioso influenzano in modo significativo i tassi d'interesse per la concessione del credito: le imprese ubicate nelle zone con una forte presenza di criminalità pagano un tasso d'interesse mediamente più elevato dello 0,50

rispetto a quelle che operano nelle zone a bassa criminalità. E l'effetto distorsivo ricade soprattutto sulla piccola impresa, poiché le grandi hanno accesso al credito fuori dal mercato locale. Ma l'opacità dell'ambiente e la frequenza dei reati incidono anche sulle modalità di concessione del prestito, tanto che la quota dei prestiti concessi in conto corrente, assistiti da garanzie reali, è maggiore di quella per anticipi su fatture dove è più alto il tasso di criminalità. Solo un sistema unitario di sicurezza pubblica può fronteggiare fenomeni di tale caratura e profilo, perché la criminalità è abilissima nell'inserirsi nei limiti delle competenze territoriali degli enti locali, conquistando rocche e campanili di ogni tipo quando commette i reati contro l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Province Reati Province Reati Province Reati 1 Milano \$ 35,0 2 Torino \$ 34,0 3 Bologna \$ 31,6 4 Genova \$ 31,4 5 Firenze # 29,1 6 Prato # 28,9 7 Roma # 28,2 8 Rimini \$ 28,1 9 Imperia \$ 26,3 10 Modena \$ 26,1 11 Brescia # 25,9 12 Pisa # 25,7 13 Pescara # 25,4 14 Parma # 24,0 Savona \$ 24,0 16 Ravenna \$ 23,9 17 Pavia # 23,8 18 Catania # 23,4 19 Padova \$ 23,1 20 R. Emilia # 23,0 Venezia # 23,0 22 Livorno # 22,8 Lucca \$ 22,8 24 Pistoia \$ 22,1 25 Bergamo # 21,4 Foggia # 21,4 27 Novara \$ 21,1 28 Alessandria # 21,0 29 Latina # 20,8 30 Napoli \$ 20,7 31 Palermo # 20,0 Bari # 20,0 33 Trieste \$ 19,9 34 Ferrara \$ 19,8 35 Grosseto \$ 19,7 36 Catanzaro # 19,6 37 L'Aquila # 19,5 38 Biella # 19,3 Verona \$ 19,3 Caltanissetta # 19,3 41 Perugia \$ 19,2 M. Carrara # 19,2 43 Terni # 19,0 44 Vercelli \$ 18,9 45 Varese \$ 18,8 Teramo # 18,8 47 Forlì \$ 18,5 Brindisi # 18,5 49 Ancona # 18,3 50 Trapani # 18,2 51 Aosta \$ 18,1 Mantova # 18,1 53 Asti \$ 17,9 54 Cremona \$ 17,7 55 Arezzo \$ 17,3 56 Piacenza \$ 17,2 57 Macerata # 17,1 58 A. Piceno # 17,0 Sassari # 17,0 60 Lecco \$ 16,9 Siracusa # 16,9 Ragusa \$ 16,9 63 Viterbo # 16,7 64 Caserta # 16,6 Gorizia # 16,6 66 V. Valentia \$ 16,4 67 La Spezia \$ 16,3 68 Chieti # 16,2 Lodi # 16,2 70 Vicenza \$ 15,9 R. Calabria \$ 15,9 Cagliari # 15,9 Messina # 15,9 74 Siena \$ 15,7 75 Nuoro # 15,6 Rovigo \$ 15,6 77 Taranto # 15,3 78 Cuneo # 15,2 Como \$ 15,2 Trento \$ 15,2 81 Salerno # 15,1 Cosenza # 15,1 Isernia \$ 15,1 84 Sondrio # 14,8 85 Verbania \$ 14,4 Rieti \$ 14,4 87 Bolzano # 14,3 Lecce # 14,3 89 Agrigento # 14,2 90 Udine # 14,0 91 Pesaro \$ 13,6 92 Frosinone \$ 13,2 Pordenone \$ 13,2 94 Campobasso # 12,6 95 Crotone \$ 12,5 96 Treviso \$ 12,4 Benevento # 12,4 98 Enna # 12,3 99 Avellino \$ 11,9 100 Belluno \$ 11,8 101 Matera # 11,7 102 Potenza # 11,4 103 Oristano # 9,5 TOTALE # Province Indice LE PEGGIORI 1 Napoli 36,28 2 Bologna 31,14 3 Trieste 30,25 4 La Spezia 29,34 5 Genova 28,36 LE MIGLIORI 1 Matera 10,52 2 Treviso 10,56 3 Pesaro 10,79 4 Potenza 10,89 5 Cuneo 10,95 ITALIA 20,24 Province Indice LE PEGGIORI 1 Napoli 19,95 2 Pescara 12,82 3 La Spezia 11,77 4 Palermo 11,64 5 Bologna 10,39 LE MIGLIORI 1 Matera 3,70 2 Cuneo 3,83 3 Nuoro 3,84 4 Pesaro 3,95 5 Prato 4,25 ITALIA 7,91 Province Indice LE PEGGIORI 1 Bologna 15,63 2 Trieste 14,09 3 Lodi 13,01 4 Genova 12,98 5 Milano 12,68 LE MIGLIORI 1 Crotone 1,63 2 Vibo Valentia 1,78 3 Enna 2,19 4 Benevento 2,22 5 Potenza 2,37 ITALIA 7,38 Province Indice LE PEGGIORI 1 Napoli 5,46 2 La Spezia 4,91 3 Caserta 4,08 4 Imperia 3,87 5 Trieste 3,85 LE MIGLIORI 1 Trento 0,42 2 Sondrio 0,61 3 Treviso 0,67 4 Cuneo 0,71 5 Belluno 0,78 ITALIA 1,90 Province Indice LE PEGGIORI 1 Caltanissetta 6,38 2 Vibo Valentia 5,28 3 Reggio Calabria 4,20 4 Siracusa 3,67 5 Messina 3,51 LE MIGLIORI 1 Belluno 0,00 2 Campobasso 0,11 3 Arezzo 0,13 Grosseto 0,13 Viterbo 0,13 ITALIA 0,79 Province Indice LE PEGGIORI 1 Biella 1,11 Napoli 1,11 3 Foggia 1,10 4 Enna 1,06 5 Caserta 1,01 LE MIGLIORI 1 Belluno 0,00 Sondrio 0,00 3 Aosta 0,07 4 Massa Carrara 0,14 5 Modena 0,15 ITALIA Nella classifica a fianco sono elencate le 103 province secondo un indice che esprime il rapporto tra i delitti (primo semestre 2010) e la popolazione (ogni mille abitanti) in ordine decrescente (dalla provincia più colpita all'ultima). La cartina divide le province in tre fasce di colori corrispondenti a tre livelli dell'indice Le due capitali Milano è prima nella classifica del totale dei delitti (35 permille abitanti nel 1° semestre 2010) e Roma è settima (28,2). Tuttavia nel capoluogo lombardo la delittuosità è calata di quasi il 5%, mentre nell'altra si è registrato un +4%. Nella classifica delle province più penalizzate dai reati significativi per le imprese, Milano è più penalizzata: è al 7° posto (27 ogni mille imprese) e Roma al 26° (21)

Consiglio di Stato. Dopo tre sedute

Il consigliere decade per assenteismo

Vittorio Italia

È legittima la delibera del consiglio comunale che ha dichiarato decaduto dalla carica un consigliere che - senza alcun giustificato motivo - si era assentato per tre sedute consecutive, se lo statuto comunale prevedeva che ogni consigliere era tenuto a giustificare per iscritto l'assenza entro 10 giorni dalla seduta. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione V, 24 marzo 2011 n. 1789, confermando la decisione del Tar Puglia-Bari, I, del 15 settembre 2010 n. 3478.

Il caso riguardava un consigliere che negli anni 2007 e 2008 non aveva partecipato, per tre volte consecutive alle sedute, ed era stato perciò dichiarato decaduto dalla carica. Il consigliere assenteista aveva impugnato la delibera, ma i giudici del Tar e del Consiglio di Stato hanno respinto il ricorso, con le seguenti argomentazioni: 1) lo statuto del Comune prevede all'articolo 16 che i consiglieri hanno il dovere di intervenire alle sedute del consiglio e sono tenuti a giustificare per iscritto l'assenza dalla seduta entro 10 giorni dalla stessa; 2) lo stesso articolo 16 prescrive che i consiglieri che si assentano senza giustificato motivo per tre sedute consecutive concorrono al procedimento della dichiarazione di decadenza; 3) il consigliere ricorrente si è assentato per tre sedute consecutive e non ha fornito alcuna giustificazione nei tempi previsti dall'articolo 16 dello statuto; 4) in conseguenza, il consigliere è stato legittimamente dichiarato decaduto dalla carica.

La sentenza è esatta. Il consigliere aveva sostenuto a propria difesa, tra l'altro, che le sue assenze avevano natura di «protesta politica». Ma i giudici hanno puntualmente smontato questa fantasiosa affermazione, con l'argomento che le «proteste politiche» non possono essere giustificate su un piano giuridico. Queste proteste avrebbero dovuto essere valutate politicamente e discrezionalmente dal Consiglio comunale deliberante, che nel caso di specie non ha espresso alcun apprezzamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opere pubbliche. Serve una norma ad hoc

L'imposta di scopo a rischio di flop per colpa del Patto

IL PARADOSSO La richiesta aggiuntiva ai cittadini non avrà effetti se gli investimenti finanziati in questo modo non evitano i vincoli

Carlo Battistini

Anche gli enti pubblici virtuosi che hanno conti in ordine e soldi in cassa, devono bloccare i pagamenti ai fornitori e fermare i cantieri: è l'effetto perverso, sostengono i rappresentanti delle imprese, del patto di stabilità. Dimenticando che in realtà si chiama "Patto di stabilità e crescita" e dimenticando anche le norme sui pagamenti tempestivi ai fornitori. Dalla sua istituzione sono sempre variate le modalità di calcolo, definite come limiti alla spesa o, come avviene da alcuni anni, in termini di saldi finanziari. L'obiettivo attribuito nel 2010 e poi per il 2011-13 è rappresentato in termini di saldo finanziario tra entrate e spese finali. La manovra estiva (DI 78/2010) ha ulteriormente inasprito il patto, chiedendo ai comuni un ulteriore miglioramento del saldo. Con l'introduzione del federalismo fiscale, gli enti locali si interrogano sulle leve per garantire il fabbisogno di servizi per i cittadini. Da un lato non c'è dubbio che si debba agire sul fronte della spesa; dall'altro lato vanno esplorate le nuove imposte comunali, in un'ottica di equità del prelievo.

Un segnale fondamentale, per iniziare a programmare investimenti in opere pubbliche, sarebbe sicuramente l'esclusione dal patto di stabilità dei pagamenti relativi alle opere da realizzare con l'imposta di scopo. Vediamo perché. L'imposta di scopo è stata introdotta dalla Finanziaria 2007 e modificata dall'articolo 6 del Dlgs 23/2011 sul federalismo fiscale municipale. Anche questa norma rimanda a un regolamento da adottare successivamente. La legge istitutiva ne assimila l'applicabilità alla disciplina Ici, al fine di non limitarne l'impatto a imprese e seconde case, ma di far partecipare tutti i contribuenti all'obiettivo di uno specifico investimento (scuole, palestre, piste ciclabili), per cui sarebbe utile non esentare le prime case, lasciando la decisione all'autonomia dei comuni.

La norma specifica poi che l'imposta di scopo sia destinata esclusivamente al finanziamento di opere pubbliche, le quali rientrano nella spesa in conto capitale dei bilanci comunali; queste spese per investimenti sono proprio quelle limitate nei pagamenti dal patto di stabilità interno. L'effetto prodotto sarebbe dunque quello di far pagare ai cittadini un tributo aggiuntivo finalizzato a un'opera pubblica il cui costo, una volta realizzata, il Comune non potrà pagare a chi ha eseguito i lavori, pur avendo in cassa i soldi incassati dall'imposta. Andrebbe dunque esplicitamente esclusa tale previsione dal calcolo del patto di stabilità, con una norma ad hoc.

Sarebbe utile un raccordo tra le norme sull'imposta di scopo e quelle del federalismo municipale, in particolare per la prevista abolizione dell'Ici, ponendo grande attesa al regolamento di revisione dell'imposta, previsto entro il 31 ottobre 2011. Un ulteriore chiarimento dovrebbe toccare anche un altro aspetto: per poter realizzare un'opera, il comune deve impegnare l'intero suo costo; ma se la durata massima dell'imposta è dieci anni, tale provvista non potrà essere né già incassata tutta prima della sua realizzazione, né determinata nell'ammontare futuro. Anche su questo aspetto un raccordo tra le norme è fondamentale.

Vicesindaco Comune di Cesena

ANALISI

Ma nei bilanci la politica pesa più della tecnica

L'ARMONIZZAZIONE Giusta la scelta di avvicinare competenza e cassa ma questo abatterà le entrate degli enti

Il decreto sull'armonizzazione contabile, in un processo federalista che si vuole fondare su dati certi, dovrebbe essere il cuore del sistema e certo il primo decreto a essere proposto e approvato .

Viene invece sottoposto a parere parlamentare solo ora, vittima di priorità politiche che hanno privilegiato il quadro delle risorse da destinare agli enti locali, anche a prezzo di fondarsi su elementi di dubbia affidabilità, come quelli a cui si affida la misurazione dei fabbisogni standard (i costi standard, previsti dalla legge 42/2009, e di cui spesso parla la politica sono invece scomparsi dai testi dei decreti di attuazione).

La scelta di misurare i fabbisogni standard attraverso i questionari predisposti dalla Sose testimonia infatti la rinuncia ad una contabilità degli enti locali che dia informazioni analitiche e affidabili. Una scelta di realismo, da un certo punto di vista. Ma soprattutto una resa, non dettata dalla impossibilità di arrivare a dei risultati certi, ma dal fatto che, evidentemente, non si è ritenuto che questa fosse una priorità.

C'è da chiedersi, però, se a questo punto abbia un senso portare avanti un processo di armonizzazione dei bilanci. Del resto la strada seguita, che certo rispetta l'impianto normativo della legge 42/2009, solleva non pochi dubbi, su cui sarebbe opportuno riflettere con attenzione, prima di dare avvio ad un cambiamento che rischia di essere tanto oneroso quanto privo di effetti positivi.

La prima perplessità, più di fondo, è questa. Quando si vuole riformare un sistema contabile occorre individuare con chiarezza chi siano i destinatari delle informazioni di bilancio, così come viene sempre fatto nel cosiddetto Conceptual Framework, il documento di "inquadramento" di ogni corpo di principi contabili.

Ragionevolmente, questi dovrebbero essere gli amministratori locali, che hanno bisogno di strumenti contabili che favoriscano la razionalità delle loro decisioni, ed i cittadini, che devono giudicare come operano i loro sindaci e presidenti.

Ebbene il modello di riferimento adottato è quello della classificazione Cofog, utilizzata a fini statistici (Sec 95). Un elemento importante, ma che serve essenzialmente a Istat e ministero dell'economia, non certo ai sindaci o ai cittadini. Ha senso cambiare i bilanci di oltre 8 mila comuni, con i costi che questo comporterà e le inevitabili difficoltà che si incontreranno, solo per facilitare il pur importante lavoro di arrivare ad un consolidato pubblico nazionale? Un compito fondamentale, ma avrebbe avuto forse più senso, visto che il problema comunque c'è, intervenire a livello di certificati di bilancio e di rendiconto (i prospetti sintetici che i Comuni inviano al ministero dell'Interno e alla Corte dei conti, che sono poi i documenti da cui si attinge a Roma), minimizzando l'impatto sul sistema di decisioni degli enti e sui costi di adeguamento dei sistemi informativi e gestionali.

Se poi entriamo nel campo dei postulati di bilancio, e quindi negli aspetti più sostanziali, si deve notare che un cambiamento, rilevante, c'è. Ed è peraltro condivisibile. Nei postulati si è scelto di definire l'accertamento e l'impegno in modo da avvicinarli al momento della entrata e della spesa (si accerta e si impegna nell'anno in cui si ritiene di incassare o pagare). Il fine è quello di limitare il fenomeno, ormai patologico, dei residui e in particolare di quelli attivi, che spesso si rivelano di difficile esigibilità.

La scelta, che era sempre stata contrastata dalla dottrina contabile pubblica (e sostenuta per converso dal ministero dell'Economia) pare convincente sul piano sostanziale. Ci domandiamo però se si sia attentamente riflettuto sul fatto che essa porterà, con ogni probabilità, a un pesante taglio delle entrate ordinarie di competenza, e che rappresenta quindi una manovra "implicita" su Regioni ed enti locali. E che cosa accadrà, per quanto riguarda gli importi contabilizzati in precedenza seguendo i vecchi criteri (ovvero se un comune ha accertato 100 nel 2010 pur sapendo che lo incasserà tra 2 o 3 anni come accade per i ruoli delle sanzioni al codice della strada o delle entrate tributarie, tanto per fare un esempio)?

Su questi elementi sarebbe meglio immaginare una disciplina transitoria, ed è auspicabile che il Parlamento rifletta con grande attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Stefano Pozzoli

Il prelievo. Rifiuti in vista dei correttivi

La riforma «blinda» la Tarsu e la nuova Tia

LE DUE STRADE Il testo sul fisco comunale offre una base normativa alla tassa e permette il passaggio alla tariffa del Codice ambiente

Giuseppe Debenedetto

Risolta definitivamente la questione sull'applicabilità della Tarsu. In caso di passaggio a tariffa la sola strada percorribile è quella della Tia2. È quanto emerge dall'articolo 14, comma 7, del Dlgs 23/2011 sul federalismo municipale che consente ai Comuni di continuare ad applicare i regolamenti «adottati in base alla normativa concernente la tassa sui rifiuti solidi urbani e la tariffa di igiene ambientale», ferma restando la possibilità «di adottare la tariffa integrata ambientale».

In ordine al primo punto, la tesi che sosteneva l'abrogazione della Tarsu dal 2010 si fondava sulla mancanza di una specifica disposizione che mantenesse in vita il tributo dopo il blocco di regime del prelievo, scaduto a fine 2009. In realtà non c'era alcun vuoto normativo in quanto l'articolo 5, comma 2-quater del DI 208/2008 impediva ai Comuni di effettuare il passaggio a Tia, sbloccato solo dopo il 30 giugno 2010 (di fatto dal 2011) e peraltro non obbligatorio, quindi la semplice facoltà attestava la piena legittimità dei due prelievi. Soluzione che trova ora conferma anche nel decreto sul federalismo municipale, chiudendo definitivamente la partita.

Il Dlgs 23/2011 chiama in causa i regolamenti comunali Tarsu-Tia già adottati e non il regime di prelievo applicato in ciascun ente, quindi sembrerebbe impedire qualsiasi modifica regolamentare. Soluzione che presterebbe il fianco a censure di incostituzionalità per violazione dell'autonomia regolamentare dell'ente. È preferibile quindi una lettura costituzionalmente orientata e pervenire alla conclusione che i Comuni possono modificare i regolamenti Tarsu-Tia.

In merito al secondo punto, il Dlgs 23/2011 utilizza due definizioni diverse: «tariffa di igiene ambientale» e «tariffa integrata ambientale». La prima è indicata nella parte della norma che consente ai Comuni di continuare ad applicare la tariffa, mentre la seconda è riferita all'eventualità di effettuare ex novo il passaggio al regime tariffario. Nel primo caso il legislatore ha voluto riferirsi alla Tia1 (quella attualmente applicata da oltre 1.200 comuni italiani), distinguendola dalla Tia2 che può essere introdotta solo da quest'anno. Se tale lettura è corretta - altrimenti non avrebbe senso la distinzione utilizzata - bisognerebbe concludere che i Comuni in regime Tarsu non possono effettuare il passaggio alla Tia1 (entrata tributaria) ma solo alla Tia2 del Dlgs 152/2006 (extratributaria).

Operazione sconsigliabile. Sia perché la natura privatistica - discutibilmente sancita dal DI 78/2010 - potrebbe essere sconfessata dalla Corte costituzionale, sia perché sorgerebbero problemi applicativi, dal momento che la delibera della tariffa è in capo alle autorità d'ambito, soppresse e non ancora sostituite. Si tratterebbe di fare un salto nel buio, perciò meglio attendere la «revisione della disciplina relativa ai prelievi relativi alla gestione dei rifiuti solidi urbani» cui fa riferimento lo stesso decreto sul federalismo municipale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. Le pronunce delle sezioni del Lazio e del Piemonte

«Condanna» confermata per i consorzi di funzioni

Sopravvivono quelli di servizi - Decisiva l'attività svolta

Gianluca Bertagna

Nessuna speranza. I consorzi di funzioni tra gli enti locali vanno soppressi. Possono sopravvivere esclusivamente i consorzi di servizi. Due recenti deliberazioni della Corte dei conti (sezioni regionale del Lazio e del Piemonte) permettono di fare il punto su un argomento particolarmente delicato, soprattutto laddove le forme associate erano state costituite per gestire attività sociali.

Tutto nasce dall'articolo 2 comma 186 lettera e) della legge finanziaria 2010. Ai fini del coordinamento e del contenimento della spesa pubblica vengono soppressi i «consorzi di funzioni», senza peraltro modificare l'articolo 31 del Tuel, che prevede i consorzi di funzioni tra le forme associative possibili. Con la deliberazione 118/2010, la Corte dei conti della Campania, basandosi su un'interpretazione letterale della norma, aveva ritenuto che ci fosse piena equiparazione tra i consorzi di servizi assistenziali derivanti dalla legge 328/2000 e i consorzi di funzioni da sopprimere. La norma citata è quella che - disciplinando alcune attività in ambito sociale quali quelle di assistenza domiciliare, residenziale e semiresidenziale - aveva pure indicato nei consorzi una concreta modalità di gestione. Il parere, particolarmente rigido, probabilmente non ha convinto gli operatori, che si sono rivolti per ulteriori interpretazioni alla rispettive sezioni regionali della Corte dei conti.

La distinzione

I giudici contabili del Lazio, con la delibera 15 del 2011, hanno fatto un'interessantissima distinzione tra consorzi di funzioni e di servizi, determinando in quali casi i consorzi esistenti possono continuare a sopravvivere e a prestare attività. Si tratta di una differenziazione basata sulla sostanza dell'attività svolta e dei poteri conferiti con l'atto costitutivo e nello statuto.

Costituisce "funzione" quell'attività che si esplica mediante atti amministrativi o comportamenti configuranti espressione del potere autoritativo della Pa o la cura concreta di interessi pubblici finalizzata al raggiungimento ad uno scopo tipizzato dalla legge. È, invece, classificabile tra le attività in capo ai consorzi di "servizi" l'azione della Pa che si traduce nella pura erogazione di un servizio alla collettività, in attuazione di precetti costituzionali afferenti a diritti soggettivi assoluti, quali il diritto alla salute o all'assistenza domiciliare per anziani o diversamente abili.

Il passaggio chiave

Il passaggio chiave del documento risulta, però, in tale conclusione: la natura consortile del servizio non muta se una frazione non preponderante dell'attività viene gestita secondo atti amministrativi funzionali alla resa del servizio stesso, rientrando nella normale organizzazione di un consorzio di servizi la costituzione di un'unità organizzativa di tipo amministrativo.

Più di forma, invece, l'interpretazione della Corte dei conti del Piemonte nella delibera 28/2011. Se il consorzio applica le norme degli enti locali previste dal Tuel, non potrà che essere destinato a soppressione. Qualora il consorzio gestisca anche altri servizi eccedenti quelli essenziali che i Comuni devono necessariamente erogare nell'ambito delle competenze ricomprese nella funzione sociale, lo stesso andrà "trasformato" in forma di servizio pubblico locale privo di rilevanza economica, ex articolo 113-bis del Tuel con il regime delle aziende speciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SULLE GUIDE

FEDERALISMO REGIONALE E FISCO COMUNALE

Come cambia il fisco locale

e le prospettive dei Comuni

in termini di entrate tributarie nel quadro del federalismo regionale. Focus degli esperti di «Guida agli Enti locali»,

dopo il varo del Dlgs che disciplina l'autonomia di entrata di Regioni e province, e fissa i criteri per la determinazione di costi e fabbisogni standard in sanità.

Sul fronte legislativo

RIFORMA RECEPITA

Hanno già adottato leggi in materia Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Puglia, Toscana e Valle d'Aosta, cui si aggiungono le Province autonome di Trento e Bolzano

RIFORMA NON RECEPITA

Proposta di legge all'esame del consiglio in Abruzzo, Emilia Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige, Umbria, Veneto

In fase preparatoria: Calabria, Campania, Molise, Sardegna e Sicilia

Le Regioni che hanno recepito con legge la riforma Brunetta e quelle che non lo hanno ancora fatto

9

11

Federalismo. Gli aiuti saranno sostituiti da compartecipazioni ma cambierà la distribuzione territoriale

Nei Comuni 6 miliardi al buio

Dal 2013 addio ai trasferimenti regionali - Incognita sugli effetti NIENTE COORDINAMENTO Ancora tutto da scrivere l'incrocio tra i fondi sperimentali decentrati e quelli di riequilibrio degli ex finanziamenti statali

Patrizia Ruffini

Sui bilanci comunali il federalismo solleva un'altra incognita, da 6 miliardi di euro: si tratta dei trasferimenti regionali, correnti e in conto capitale, che dal 2013 dovranno cedere il passo a una compartecipazione ai tributi dei governatori, addizionale Irpef in primis.

Il meccanismo è contenuto nel decreto sul fisco regionale approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri, ma è vitale per i sindaci, che infatti hanno rivendicato un ruolo di primo piano anche su questo aspetto. Spetterà ad ogni Regione a statuto ordinario individuare l'ammontare dei trasferimenti regionali fiscalizzati che hanno «carattere di generalità e permanenza», escludendo quelli sulle rate di ammortamento dei mutui contratti dagli enti locali. Per farsi un'idea dei numeri che girano fra Regioni (a statuto ordinario) e Comuni basta prendere le tabelle allegate alla relazione del governo sul federalismo fiscale: nel 2008 sono affluiti dalle Regioni alle casse comunali oltre 6 miliardi, di cui 3,7 relativi alla parte in conto capitale.

La soppressione è contestualmente compensata mediante una compartecipazione dei municipi al gettito dei tributi regionali, prioritariamente all'addizionale regionale Irpef, o con la devoluzione di tributi regionali, in modo da assicurare un importo uguale ai trasferimenti soppressi. Ma, si sa, la compartecipazione è destinata a distribuirsi fra i Comuni di una regione in modo diverso dai trasferimenti aboliti, perciò, per realizzare la soppressione dei trasferimenti regionali in forma progressiva e territorialmente equilibrata, è previsto che una quota - non superiore al 30% del gettito dei tributi destinati ai Comuni - vada ad alimentare un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio. I criteri di riparto del fondo, che ha una durata triennale, sono tutti da definire. Per questi, per la determinazione delle quote di gettito che, anno per anno, sono devolute al singolo municipio in cui si sono verificati i presupposti d'imposta, è previsto che la Regione proceda, previo accordo in Consiglio delle autonomie locali d'intesa con i Comuni, con atto amministrativo. Non è specificato che cosa succede se non si raggiunge l'accordo: in caso di inadempimento da parte della Regione nella fiscalizzazione dei trasferimenti, è previsto il potere sostituito da parte dello Stato.

Gli stessi criteri si applicano per la soppressione dei trasferimenti regionali destinati alle Province. In questo caso, però, la Regione "cede" una compartecipazione alla tassa automobilistica sugli autoveicoli di sua competenza, anche qui in misura tale da assicurare un importo corrispondente ai fondi soppressi. In caso di incapienza della tassa automobilistica le Regioni devono assicurare la compartecipazione ad un altro tributo. Anche per le province è prevista l'istituzione di un Fondo sperimentale regionale di riequilibrio. Mentre in questo caso è fissato il termine del 30 novembre 2012 per portare a compimento il processo, dopo di che scatta il potere sostitutivo statale.

Ma è il capitolo perequazione a sollevare i dubbi più importanti, che si annidano sulle modalità di coordinamento dei fondi sperimentali regionali di riequilibrio, con i fondi perequativi ex trasferimenti statali. Fondi perequativi che la norma istituisce nel bilancio delle Regioni a statuto ordinario, uno in favore dei Comuni e l'altro a favore di province e città metropolitane, alimentati dal fondo perequativo dello Stato. La nebbia che circonda i fondi perequativi è ancora fitta; si sa solo che sono alimentati con quote del gettito dei tributi della fiscalità immobiliare e della compartecipazione ai tributi da trasferimento immobiliare (per i Comuni) e dalla compartecipazione provinciale all'Irpef (per le Province), ma sono ancora da disegnare le modalità di alimentazione e di riparto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La posta in gioco Regioni Regioni Totali (mln euro) Totali (mln euro) Procapite (euro) Procapite (euro) Abruzzo 95 71 Basilicata 148 250 Calabria 224 112 Campania 445 77 Emilia R. 488 112 Lazio 285 51 Liguria 169 105 Lombardia 614 63 Marche 224 143 Molise 10 31 Piemonte 494 112 Puglia 388 95 Toscana 434 117 Umbria 98 110 Veneto 232 47 Totale/ Media 4.349 85 Regioni

Regioni Totali (mln euro) Totali (mln euro) Procapite (euro) Procapite (euro) Abruzzo 158 118 Basilicata 180
305 Calabria 425 212 Campania 1.076 185 Emilia R. 219 51 Lazio 755 134 Liguria 320 198 Lombardia 483
50 Marche 168 107 Molise 237 739 Piemonte 468 106 Puglia 582 143 Toscana 296 80 Umbria 306 343
V e n e t o 4 2 5 8 7 T o t a l e / M e d i a 6 . 0 9 9 1 2 0
Itrasferimentitotaliinmilionidieuroeineuroprocapitenelleregioniastatutoordinario DAREGIONIA COMUNI
DAREGIONIA PROVINCE

Pagamenti, alla p.a. il primato dei ritardi

L'amministrazione pubblica in media paga dopo tre mesi, circa il doppio rispetto alla clientela privata. Attendono di più le aziende dell'artigianato e della piccola impresa, in cui i tempi di riscossione si allungano rispettivamente fino a 108,5 e 128,8 giorni, con un divario rispetto alla clientela privata che arriva a quasi due mesi e mezzo nella piccola impresa. Uno scarto marcato si rileva anche nel commercio, in cui si passa dai 20 giorni dei clienti privati ai 52 giorni degli enti pubblici, ma anche nei servizi la differenza nei tempi di pagamento è significativa e si aggira intorno ai 25 giorni. In generale, rispetto al 2009, si registra un allungamento dei tempi di riscossione dalla pubblica amministrazione di quasi due settimane. A livello territoriale sono le aziende del Nord e in particolare quelle dell'area nord-occidentale (16,5%), ad aver instaurato maggiori rapporti commerciali con gli enti pubblici, mentre al Centro e al Sud la piccola impresa ha avuto un raggio d'azione più circoscritto, rilevando come meno di un'azienda su dieci nel corso del 2010 ha avuto tra i suoi committenti anche soggetti pubblici. Rispetto alla clientela privata sono il Centro e il Nordest ad accusare le dilazioni di pagamento più elevate con quasi sessanta giorni di attesa, mentre al Nordovest e al Sud il fenomeno appare più contenuto, con un intervallo che si aggira intorno ai 42/43 giorni. Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/factoring Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/pagamenti

Il federalismo di Penelope

La riforma fa un passo avanti e uno indietro, mentre aumentano la complessità e il peso delle imposte attribuite agli enti territoriali

MARINO LONGONI

La riforma federalista somiglia sempre più alla tela che Penelope tesseva di giorno e disfaceva di notte, non avendo nessuna intenzione di cedere alle profferte dei Proci. Il consiglio dei ministri ha approvato giovedì scorso il decreto legislativo sul federalismo regionale, atteso da due anni. È stata l'occasione buona per far arrabbiare i sindaci, che hanno scoperto di aver avuto un trattamento peggiore rispetto alle regioni e hanno alzato le barricate chiedendo la revisione del decreto legislativo sul federalismo municipale approvato meno di un mese fa. In ballo ci sono 2,5 miliardi di trasferimenti tagliati dal governo con il decreto legge 78 del 2010 (la Finanziaria d'estate). La protesta è scattata quando il governo, per far passare il decreto legislativo sul federalismo regionale, si è impegnato a rivedere gli analoghi tagli (per un valore di 4,5 miliardi) fatti dalla Finanziaria d'estate alle regioni. Allora i comuni sono fi gli di un dio minore? Ora bisognerà riaprire un capitolo che sembrava già faticosamente chiuso, anche perché nel frattempo sono venuti a galla diversi problemi che meritano una risposta precisa: dalle aliquote Imu considerate troppo basse al problema della natura della Tarsu, dal carico fi scale eccessivo per le piccole imprese all'opportunità di una service tax. Calderoli ha deciso di chiedere sei mesi in più per preparare un ulteriore decreto attuativo che possa risolvere anche questi problemi. Ormai però è evidente che più si discute, più si allunga il conto che la riforma presenterà ai contribuenti. La strategia di comuni, province e regioni, come quella di Penelope, è infatti chiara. Prendere tempo, subordinare il proprio consenso a garanzie precise in termini di risorse disponibili. Rimettere tutto in discussione se si intravede la possibilità di ottenere qualcosa in più. Intanto, quello che dovrebbe essere il cuore del federalismo, cioè il decreto sui costi standard della sanità, è ancora in alto mare. Come dire: fi nora si è parlato soprattutto di nuove tasse, per i risparmi c'è tempo. Contribuenti e imprese per ora stanno alla fi nestra. Ma tra poco dovranno fare i conti non solo con la complessità della norma statale, ma anche con quelle regionali, comunali e provinciali. E con il rischio concreto dell'aumento della pressione fi scale complessiva (basti pensare alla previsione di imposte di scopo a livello comunale e provinciale e ai nuovi tributi propri a livello regionale, e alle addizionali comunali). Alla fi ne potrebbero, come gli ebrei in fuga dalla schiavitù e in cammino verso la terra promessa, trovarsi a rimpiangere le cipolle d'Egitto. © Riproduzione riservata

Dalle addizionali Irpef all'Irap: professionisti e imprese rischiano di finire in un labirinto di norme

Federalismo, una giungla fiscale

Aliquote e deduzioni diversificate complicano gli adempimenti

Pagina a cura ANDREA BONGI

Con l'avvento del federalismo si rischia la babele tributaria. L'aumento della potestà impositiva degli enti locali preoccupa gli operatori che temono una giungla normativa nella quale districarsi correttamente sarà veramente arduo. Sebbene la maggior parte delle misure previste nei due decreti sul federalismo fiscale, quello su base municipale e quello su base regionale e provinciale, saranno introdotte solo a partire dal 2013, anche nell'immediato ci sono norme già efficaci per le quali sono tuttavia ancora oscuri aspetti essenziali. Il federalismo fiscale incide, in maniera più o meno profonda, su tutti i principali tributi del nostro ordinamento tributario. Nell'ambito dell'imposizione diretta, un ruolo di primo piano è riservata alle addizionali comunali e regionali Irpef che gli enti locali potranno modificare, seppur entro determinati limiti, creando situazioni di vero e proprio scompiglio presso i sostituti d'imposta. Questi ultimi sono infatti i primi destinatari delle nuove misure dovendo procedere al versamento delle stesse con decorrenza dal primo mese successivo alla loro introduzione. Anche l'Irap verrà riconfigurata a misura di regione con la possibilità per questi enti di diminuire le aliquote del prelievo fino al loro azzeramento. Le regioni potranno inoltre introdurre deduzioni dalla base imponibile del tributo creando così nuovi regimi differenziali. L'imposta comunale sugli immobili verrà sostituita con una nuova imposta municipale che nelle intenzioni del legislatore federale dovrà ricomprendere nella sua sfera applicativa anche l'attuale tassazione diretta sui redditi fondiari. Nemmeno l'imposta sul valore aggiunto, tributo indiretto principe dell'ordinamento tributario su base comunitaria, resterà estranea all'avvento del federalismo fiscale. A decorrere dall'anno 2013 infatti la compartecipazione delle regioni al gettito dell'Iva avverrà in conformità del nuovo principio di territorialità stabilito dal decreto sul federalismo regionale e provinciale. Si terrà cioè conto del luogo in cui il valore aggiunto, presupposto imponibile del tributo, verrà effettivamente «consumato». Nell'ipotesi di cessione dei beni il luogo di consumo sarà quello in cui la cessione stessa è avvenuta mentre nelle prestazioni di servizi il luogo di consumo sarà identificato con quello ove è domiciliato il soggetto fruitore dei servizi stessi. Tutto ciò senza considerare la possibilità per gli enti locali di istituire ulteriori tributi di scopo, o di accorpate o sopprimere, tasse, concessioni, imposte attualmente esistenti, sostituendole con altre di nuova istituzione. Lo scenario che emerge è preoccupante. A breve il panorama fiscale italiano sarà costellato di una moltitudine di regimi fiscali differenziati fra regione e regione, provincia e provincia, comune e comune. Risiedere o svolgere un'attività economica in un territorio del Belpaese piuttosto che in un'altro avrà quindi una sua specificità in più dal punto di vista del conseguente carico fiscale. Più che il rischio di una crescita della pressione tributaria ciò che preoccupa gli operatori è il timore che l'avvento del federalismo fiscale porti con sé una mole di provvedimenti normativi settoriali e locali assolutamente impossibile da gestire. L'esatto contrario insomma di una semplificazione fiscale. Si pensi ad attività c.d. multipunto che hanno unità operative sparse sul territorio nazionale. Già oggi queste realtà faticano non poco a determinare la loro base imponibile Irap distribuendo il valore della loro produzione sulle singole aree regionali e dovendosi confrontare con gli attuali 191 regimi differenziali esistenti. Figuriamoci nel prossimo futuro, quando il numero delle deduzioni dall'imponibile o delle aliquote settoriali, potrebbe addirittura crescere in maniera esponenziale. Il settore delle addizionali Irpef resta tuttavia quello che preoccupa maggiormente gli operatori. Non è un caso infatti se già da quest'anno il modello Unico 2011 è divenuto orfano delle appendici alle istruzioni nelle quali erano riepilogate, per ogni comune, le aliquote delle addizionali Irpef applicabili ai redditi oggetto di dichiarazione annuale. Da quest'anno infatti ogni contribuente dovrà reperire le suddette aliquote collegandosi unicamente ad internet sul sito www.finanze.it. Il fermento sulle addizionali Irpef e più in generale sui nuovi meccanismi di fiscalità locale ha recentemente indotto il ministero dell'Interno all'emanazione di un decreto che proroga al prossimo 30 giugno 2011 il termine entro il quale gli enti locali devono deliberare il proprio bilancio di previsione. Si tratta con tutta

evidenza di un ulteriore sintomo delle problematiche che l'avvento del federalismo fi scale sta provocando. Perché il nuovo sistema basato sempre più sulla fi scalità locale possa concreta funzionare è necessario che allo stesso venga affi ancata una effi ciente "cabina di regia". Una sorta di anagrafe, sempre aggiornata, sulle singole disposizioni tributarie vigenti a livello locale dai quali i contribuenti ed i loro professionisti potranno attingere, in tempo reale, le informazioni necessarie all'esatto adempimento loro imposto. In assenza di tutto ciò il rischio di una vera e propria babele fi scale è assolutamente fondato. © Riproduzione riservata Diffi coltà e incognite del federalismo fi scale Cedolare secca loc a z i o n i a b i t a t i v e (Art. 3 dlgs n. 23 del 14/03/2011) Si applica già dal 1/1/2011 È previsto un acconto già per l'anno d'imposta 2011 in sede di 730 o Unico Ad oggi manca il provvedimento direttoriale che disciplina mo dalità di esercizio opzione e di versamento di tali acconti Addizionale comunale Irpef (Art. 5 dlgs n. 23 del 14/03/2011 I comuni possono di nuovo deliberare variazioni alle aliquote delle addizionali Irpef Effetti già dal 2011 Si attende un regolamento da emanare entro 60 giorni dall'en trata in vigore della norma Problemi evidenti per i sostituti d'imposta Imposta municipale propria (Artt. 8-9 dlgs n. 23 del 14/03/2011) Entrerà in vigore dal 2014 Sostituirà l'Ici e ingloberà anche l'Irpef fondiaria Prevista una aliquota base (0,76%) con possibilità di modifi che Rischio giungla normativa Addizionali regionali Irpef (Artt. 2 e 5 bozza dlgs federalismo regionale e provinciale) Rideterminazione aliquote dal 2013 Fino al 2013 le regioni con aliquota superiore allo 0,90% pos sono ridurle Da combinare con le eventuali riduzioni Irap Evidenti complicazioni per i sostituti d'imposta Riduzione dell'Irap (Art. 4 bozza dlgs federalismo regionale e provinciale) Dal 2013 possibilità ridurre l'Irap fi no ad azzerarla Possibile introdurre anche deduzioni dalla base imponibile Rischio lievitazione regimi differenziali (già oggi sono quasi 200) Altri articoli sul sito www.italiaoggi.it/ federalismo Il dlgs sul sito www.italiaoggi.it/docio7